

Agricoltura sociale tra politiche di sviluppo rurale e politiche di welfare¹

Angela Genova – Università di Urbino

Urban Nothdurfter – Libera Università di Bolzano

Federica Viganò – Libera Università di Bolzano

Abstract

Il presente contributo riflette sull'interazione dei diversi livelli istituzionali, regionali e locali, nelle politiche di sviluppo dell'Agricoltura sociale. In ottica di confronto, vengono analizzate le esperienze della Regione Marche e della Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige. I risultati sono il frutto dell'analisi dei documenti regolativi nella prospettiva della *critical discourse analysis*. Quanto emerge concorre ad evidenziare aspetti di forza e di debolezza delle politiche sull'agricoltura sociale e ad indicare future azioni di miglioramento.

Dieser Beitrag beschäftigt sich mit dem Zusammenwirken der verschiedenen institutionellen, regionalen und lokalen Ebenen bei der Entwicklung der sozialen Landwirtschaft. Dabei werden die Erfahrungen in der Region Marken und in der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol verglichen und analysiert. Die Ergebnisse beruhen auf der Auswertung der Verordnungen unter dem Gesichtspunkt der *critical discourse analysis* und zeigen Stärken und Schwächen, sowie zukünftige Verbesserungsmöglichkeiten der sozialen Landwirtschaftspolitik auf.

1 Il capitolo è frutto del lavoro congiunto degli autori; tuttavia Angela Genova è la principale autrice del paragrafo „Agricoltura sociale nelle Marche: analisi delle politiche” e “Introduzione”, mentre Federica Viganò e Urban Nothdurfter sono gli autori dei paragrafi “Agricoltura sociale in Alto Adige: analisi delle politiche” e “Riflessioni conclusive”.

1. Introduzione

Che il benessere di una popolazione sia legato alla qualità del suo territorio e delle relazioni tra le persone che vi abitano sembra un concetto di senso comune, quanto scontato. Sorprende, invece, la difficoltà a trasformare questi aspetti in politiche pubbliche. L'apparato istituzionale deputato alla formulazione e all'implementazione di politiche per il benessere della popolazione, infatti, in Italia si caratterizza per un'elevata frammentazione e una settorializzazione delle policy (Ascoli & Pavolini, 2012; Ciarini, 2012; Fargion & Gualmini, 2013; Kazepov & Barberis, 2013). Le politiche di welfare del nostro paese si contraddistinguono per una dimensione spesso residuale e fortemente caratterizzata da differenze territoriali che assumono i connotati di vere e proprie disuguaglianze (Ferrera, Fargion & Jessoula, 2012).

In questo capitolo proponiamo un'analisi dei processi che hanno caratterizzato le politiche regionali di promozione dell'agricoltura sociale, interrogandoci sui contesti istituzionali al cui interno queste politiche sono germogliate e gli attori che sono stati coinvolti. Una prospettiva di analisi che intende, quindi, esplorare il tema dell'integrazione tra le politiche agricole e politiche sociali. Se sul tema dell'integrazione tra le politiche molto è stato scritto, l'integrazione tra agricoltura e sociale rappresenta un terreno ancora poco esplorato.

In particolare, ci interroghiamo sulle relazioni tra livelli istituzionali regionali o locali, e sui processi di interazione nella formulazione di politiche di promozione dell'agricoltura sociale. Il lavoro è, quindi, guidato dalla seguente domanda: quanto di sociale c'è nei principali atti regolativi sul tema dell'agricoltura sociale e quanto, invece, c'è di prospettiva agricola e di sviluppo rurale? L'agricoltura sociale, infatti, come già emerso nel corso degli altri capitoli di questo volume rappresenta un terreno di confine tra aree di policy che presenta diversi potenziali di innovazione, ma anche potenziali sfide (Di Iacovo, 2008; Genova, 2018, 2019; Genova, Moretti & Viganò, 2019).

Il capitolo pone a confronto due realtà territoriali scelte per elementi di affinità, ma anche di contrapposizione: la provincia autonoma dell'Alto Adige e la regione Marche. La prima si caratterizza per una popolazione di 532.000 distribuite in aree urbane e soprattutto rurali, e per aver approvato una specifica legge sull'agricoltura sociale nel 2018. La seconda, invece, ha una popolazione

complessiva di 1.530.000 abitanti, distribuiti in aree costiere, interne, urbane e rurali. La Regione Marche ha approvato la legge di settore nel 2010.

I risultati sono il frutto di un'analisi secondaria che si basa sullo studio dei principali documenti regolativi attraverso una prospettiva di critical discourse analysis (Fairclough, 1995). Lo sguardo sociologico propone, infatti, una prospettiva di analisi critica, che intende andare oltre la dimensione descrittiva ed escludendo quella prescrittiva, si interroga sulle responsabilità, interessi e ideologie che sottendono le scelte di policy. Questo contributo si pone, infatti, il proposito di contribuire alle riflessioni sul tema dello sviluppo e promozione dell'agricoltura sociale, fornendo chiavi di lettura che possano stimolare una maggiore consapevolezza nei processi di policy e orientare le scelte degli attori coinvolti verso una efficacia ed efficienza delle azioni sempre maggiore.

2. Agricoltura sociale nelle Marche: analisi delle politiche

Nella Regione Marche il tema dell'Agricoltura sociale entra ufficialmente nell'agenda di policy nel 2010. Questi dieci anni di storia dell'agricoltura sociale nelle Marche iniziano con la DGR 252 del 09/02/2010 in cui la Regione - Servizio Agricoltura, forestazione e pesca - pone le basi della sua politica sul tema, dichiarando la necessità di incentivare le attività per lo sviluppo di esperienze pilota. Proponiamo quindi l'analisi di tale documento fondante delle politiche di agricoltura sociale nelle Marche e dei suoi successivi principali atti.

La delibera di Giunta 252 del 09/02/2010² 'Disposizioni per lo sviluppo di esperienze pilota nell'ambito dell'agricoltura sociale' evidenzia il riconoscimento del "valore dell'attività agricola non solo in relazione all'economia del settore produttivo ma agli ulteriori elementi legati all'ambiente rurale, alla socialità del lavoro, alla possibilità di occupazione per soggetti con disabilità diverse o problemi di emarginazione, tossicodipendenze ed altre marginalità" (p.2). Nel documento istruttorio della delibera viene messo, infatti, in evidenza quanto "il contesto agricolo ha da sempre consentito l'accoglienza ed il coin-

2 http://www.norme.marche.it/Delibere/2010/DGR0252_10.pdf

volgimento di soggetti con le più varie abilità, attribuendo a ciascuno il ruolo e le mansioni più consone alle attitudini ed alle possibilità. L'agricoltura infatti, per la caratteristica delle operazioni così fortemente legate all'ambiente ed ai ritmi naturali, per il rapporto diretto ed immediato cogli oggetti, le piante e gli animali rappresenta una fonte di costanti stimoli all'apprendimento, alla determinazione, all'equilibrio" (p.3). Queste considerazioni, seppur ancorate a un immaginario condiviso, presentano però un certo grado di approssimazione che rischia di rimandare a stereotipi poco adatti allo sviluppo di politiche efficaci.

La delibera prosegue evidenziando che "i vantaggi non si ravvisano soltanto per i possibili utenti e per loro famiglie. Le attività di tipo socioassistenziale possono rappresentare anche un reale elemento di diversificazione per le aziende agricole che intendono differenziare e ampliare i settori di impegno. Le esperienze di diversificazione da considerare consolidate: ricettività, turismo sostenibile, didattica per le scuole, valorizzazione del patrimonio enogastronomico, trovano in questo settore un ulteriore interessante elemento di integrazione, soprattutto per gli imprenditori dotati di forte motivazione personale" (p.3).

L'analisi testuale evidenzia uno spostamento del tema della promozione delle esperienze di agricoltura sociale sul fronte della motivazione personale dell'imprenditore agricolo. La motivazione personale, seppur fondamentale, risulta un concetto alquanto sfuggente e soprattutto deresponsabilizzante rispetto all'impegno delle politiche pubbliche. Un altro elemento che emerge in maniera netta è l'assenza di professionalità specifiche coinvolte nel campo socioassistenziale, come se il fatto di essere imprenditore agricolo, fortemente motivato, possa di fatto essere la condizione necessaria e sufficiente per la pratica dell'agricoltura sociale.

Queste considerazioni mettono in luce la latitanza di un coinvolgimento del Servizio Politiche Sociali della Regione Marche che con difficoltà avrebbe avallato una tale impostazione di policy.

L'analisi del documento regolativo fa luce su due ulteriori elementi. Da una parte nel parlare di agricoltura non viene fatta alcuna differenziazione tra pratiche di agricoltura diversa, agricoltura di tipo estensivo e industriale e agricoltura intensiva e di tipo contadino, o agricoltura che usa pesticidi e agricoltura biologica (con rimando all'agro-ecologia). La mancanza di dettagli su

questo fronte risulta ancora più critica rispetto a quanto evidenziato in precedenza. Dall'altra, il tema della multifunzionalità dell'azienda agricola risulta piuttosto semplificato. L'azienda agricola ruota prioritariamente intorno all'attività di produzione agricola che come tale richiede un notevole impegno. La bassa redditività dell'attività agricola è ben nota in letteratura e come documentato spinge all'utilizzo di manodopera a basso costo: il fenomeno del caporalato è uno delle sue manifestazioni più drammatiche, a fianco di quella dell'autosfruttamento che caratterizza il contadino stesso (Galt, 2013). All'interno di questo contesto fare appello alla multifunzionalità significa fare i conti con la fatica del lavoro del contadino e con la complessità che può essere rappresentata dall'aggiungere al suo lavoro altri compiti e funzioni. Che l'agricoltore oltre ad essere contadino si impegni anche in attività di turismo sostenibile o agricoltura sociale con soggetti svantaggiati non può essere considerato un passaggio scontato. La costruzione di una politica su questo presupposto rischia di essere mortificante sia per le professionalità del sociale che per quelle dell'agricoltura, entrambe poco riconosciute nelle loro specificità e competenze.

Su questi presupposti l'impegno economico per la promozione di iniziative di agricoltura sociale è stato di 70.000 € assegnati tramite bandi gestiti dal dirigente del Servizio Agricoltura, forestazione e pesca. Nei criteri di priorità nell'assegnazione delle risorse compare l'azienda agricola biologica o in conversione al biologico, ma anche il coinvolgimento delle figure professionali qualificate. L'analisi dell'implementazione di tale politica rileva da una parte l'esiguità di tali risorse, ma soprattutto la complessità nella loro assegnazione per la difficoltà a trovare aziende interessate (vedi proroga dei relativi bandi)³. Viste le premesse e le considerazioni già sviluppate questa difficoltà non sorprende in merito non solo a quei primi bandi, ma anche a quelli successivi. L'analisi del contesto regolativo nella Regione Marche evidenzia il ruolo centrale della legge regionale 14 novembre 2011, n. 21⁴ dal titolo 'Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura'. In questo documento il tema dell'agricoltura sociale è

3 http://bandi.regione.marche.it/Allegati/1935/DECRETO%20ULTERIORE%20PROROGA%20SOTTOMISURA%2016_9%20COOPERAZIONE%20REPERTORIATO.pdf

4 https://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1697

trattato come attività espletata nell'ambito della multifunzionalità, con il fine di (art. 1):

- a) tutelare, qualificare e valorizzare le risorse peculiari di ciascun territorio;
- b) favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali con maggiore attenzione alle zone a rischio di spopolamento, agevolando in particolare l'inserimento dei giovani e delle donne nel settore agricolo;
- c) promuovere la differenziazione e l'incremento dei redditi della famiglia agricola;
- d) favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli e il miglioramento della qualità della vita;
- e) salvaguardare e migliorare il patrimonio naturale ed edilizio di architettura rurale".

Dalle finalità della legge stessa e dalla trattazione dettagliata emerge come prospettiva dominante quella della promozione dell'attività agricola e quindi dello sviluppo rurale, al quale il tema sociale è strumentalmente piegato nella logica della multifunzionalità.

Questo importante atto regolativo dedica all'agricoltura sociale una intera parte che segue quella sull'agriturismo e ne precede un'altra su "altre attività connesse con l'attività agricola" in cui tratta i temi della vendita diretta, della trasformazione dei prodotti, della produzione di energia, del conto-terzismo, della sistemazione e manutenzione del territorio, della trasformazioni di prodotti agricoli per conto terzi.

L'Art.26 della L.R. 21/2011 sancisce che "le attività di agricoltura sociale devono risultare in rapporto di connessione con l'attività agricola, che deve rimanere comunque principale. Il carattere di principalità si intende realizzato quando il tempo-lavoro attribuito all'attività agricola è superiore a quello attribuito all'attività di agricoltura sociale e quando il personale assunto con qualifica non agricola risulta numericamente inferiore al personale normalmente impiegato per l'ordinaria gestione e organizzazione dell'attività primaria".

Questa disposizione vincola fortemente le potenzialità di sviluppo dell'agricoltura sociale in un contesto regionale caratterizzato da aziende agricole di piccole dimensioni, a conduzione familiare. Per quanto riguarda le cooperative sociali, la normativa pone un vincolo molto marcato stabilendo che "il

rapporto di connessione va stabilito esclusivamente all'interno della loro attività agricola" (art. 26. 1bis) e di fatto tarpa fortemente il potenziale di coinvolgimento e attivazione del mondo cooperativo sul tema agricoltura sociale. Le attività esercitabili elencate sono diverse (art. 27), con una attenzione specifica ai servizi di agri-nidi e per gli anziani.

A partire dal 2010, infatti, il Servizio Agricoltura della Regione si focalizza sulla promozione degli agri-nidi e dei laboratori di longevità attiva. Solo di recente le aree di promozione sono state esplicitamente allargate alla disabilità e alle persone in condizione di svantaggio.⁵

In merito agli agri-nidi attraverso una serie di delibere di Giunta Regionale viene definito un percorso di collaborazione tra attori regionali diversi (DGR n. 1107/2010) per la definizione del "modello di agrinido di Qualità" (DGR n.722/2011), e successivamente per il finanziamento delle sperimentazioni (DGR n.760/2011; DGR 1392/2911; DGR 33/2012; DGR 1407/2012; DGR 183/2014; DGR 1360/2014).⁶

Analogamente per i laboratori di longevità attiva viene definito un percorso di costruzione di accordi con altri soggetti accreditati dal punto di vista scientifico sul tema per definire gli standard di qualità e successivamente i bandi per il finanziamento delle sperimentazioni.⁷

L'analisi documentale qui condotta conferma l'impostazione di stampo prettamente agricolo nelle politiche regionali nelle Marche sul tema agricoltura sociale, ulteriormente ribadita nelle bozze dell'ultimo piano sociale regionale.⁸

L'agricoltura sociale è menzionata, in modo molto pertinente, in funzione delle azioni di rafforzamento del livello di integrazione degli interventi (p. 42); ma senza un dettaglio di natura teorica o operativa.

5 In questa sede per motivi di spazio non proponiamo una ulteriore analisi di questi documenti regolativi, rimandando a riflessioni specifiche già pubblicate.

6 <https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Agricoltura-Sviluppo-Rurale-e-Pesca/Agricoltura-sociale#Agrinido-di-Qualit%C3%A0>

7 <https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Agricoltura-Sviluppo-Rurale-e-Pesca/Agricoltura-sociale#Agrinido-di-Qualit%C3%A0>

8 http://www.regione.marche.it/Portals/0/Sociale/ProgrammazioneSociale/PianoSoc/PIANO%20sociale%20regionale1921_BOZZA%20APRILE%202019.pdf?ver=2019-05-23-170815-540

3. Agricoltura sociale in Alto Adige: analisi delle politiche

Il seguente paragrafo presenta un'analisi sintetica dello sviluppo dell'agricoltura nella Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige. L'analisi riguarda il contesto di genesi del disegno di legge provinciale sull'agricoltura sociale, i contenuti principali, le maggiori critiche e le diverse modifiche apportate per arrivare al testo di legge definitivo approvato dal Consiglio Provinciale e promulgato in legge provinciale del 22 giugno 2018, n. 8 (Agricoltura sociale). In particolare, l'analisi mette in evidenza obiettivi e strategie adottate nella promozione dell'agricoltura sociale in Alto Adige nonché chiarisce gli aspetti di integrazione tra aree di policy e l'inserimento dell'agricoltura nel sistema di welfare locale.

Lo sviluppo dell'agricoltura sociale in Alto Adige è strettamente legato alle strategie per il mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura di piccole dimensioni, che viene praticata prevalentemente nelle piccole aziende agricole a conduzione familiare. A tal fine, sono state promosse strategie e misure per rafforzare la multifunzionalità e la diversificazione dell'agricoltura in linea con le strategie europee di sviluppo rurale, al fine di riconoscere il ruolo dell'agricoltura per lo sviluppo rurale e turistico dell'Alto Adige e di aprire e promuovere nuove opportunità di reddito per le imprese agricole (Wiesinger et al., 2013).

In questo contesto, particolare attenzione è rivolta al ruolo delle donne, considerate attrici centrali per lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale e di attività innovative per l'azienda agricola a conduzione familiare (Dalla Torre et al., 2019).⁹

Infatti, ancor prima della discussione sull'agricoltura sociale, diverse iniziative portate avanti dall'Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi avevano lo scopo di promuovere le attività delle donne coltivatrici nel campo dell'assistenza all'infanzia e dell'educazione alimentare ed ambientale (fattorie didattiche) e di sostenere queste ulteriori attività e fonti di reddito attraverso apposite strutture e misure. Così è stata fondata nel 2006 la cooperativa sociale "Imparare - crescere - vivere con le contadine (Mit Bäuerinnen wachsen – lernen – leben)" con l'obiettivo di creare ulteriori opportunità di reddito

⁹ Questo aspetto meriterebbe un approfondimento critico anche da una prospettiva di genere che però non può essere oggetto del presente contributo.

per le donne coltivatrici. Alla fine del 2016, 106 donne coltivatrici lavoravano come Tagesmutter (assistente all'infanzia), mentre 32 membri della cooperativa sociale offrivano su richiesta assistenza a persone anziane e 24 fattorie erano state certificate per attività didattiche nell'ambito del programma "Scuola in fattoria" (Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi, 2017).

Dopo l'emanazione della legge nazionale nel 2015, gli impulsi decisivi per lo sviluppo dell'agricoltura sociale in Alto Adige e l'elaborazione di una corrispondente legge provinciale sono venuti soprattutto dall'Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi e dall'ambiente politico ad essa vicino. Nel 2016 l'Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi ha condotto un'indagine per rilevare il livello di conoscenza, l'interesse e le sfide relative all'espansione dell'agricoltura sociale tra tutte le donne coltivatrici membri dell'associazione (circa 16.000). Inoltre, è stato istituito un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dell'Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi e dell'Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi, rappresentanti politici, ricercatori della Libera Università di Bolzano e dell'EURAC, rappresentanti delle scuole provinciali per l'agricoltura e l'economia domestica nonché rappresentanti delle ripartizioni per l'agricoltura e le politiche sociali dell'Amministrazione Provinciale per preparare il disegno di legge. Complessivamente, il contesto di genesi e la composizione del gruppo di lavoro incaricato rispecchiano molto bene sia gli attori e i gruppi d'interesse principali nonché gli obiettivi e le priorità nello sviluppo dell'agricoltura sociale in Alto Adige. In questo contesto, l'Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi ha svolto un ruolo centrale, facendo un lavoro di pubbliche relazioni e di lobbying politico presidiando l'elaborazione del disegno di legge.

Il disegno di legge provinciale sull'agricoltura sociale è stato presentato dalla Giunta provinciale in data 09/02/2018 su proposta dell'assessore provinciale per l'agricoltura, indicando come ambito di policy principale dell'iniziativa l'agricoltura. È stato specificato che esso costituisce l'attuazione alla legge statale in materia di agricoltura sociale (legge 18 agosto 2015, n. 141), indicando come finalità della legge provinciale la promozione della multifunzionalità e della diversificazione in agricoltura in conformità con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione europea (art. 1). È stata prevista l'istituzione di un Elenco provinciale degli operatori dell'agricoltura sociale (art. 2) per riconoscere come operatori dell'agricoltura sociale gli imprenditori agricoli, in for-

ma singola o associata, che svolgono attività di inserimento socio-lavorativo, prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse dell'azienda agricola, attività, prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative nonché progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio (art. 4). Anche le cooperative sociali e le imprese sociali sono soggetti potenziali per lo svolgimento dell'AS, purché rispettino i requisiti previsti dall'articolo 2, comma 4, della legge 18 agosto 2015, n. 141 (fatturato agricolo prevalente), mentre questo vincolo non viene previsto per le cooperative sociali i cui soci sono in maggioranza coltivatori diretti, mezzadri, coloni e loro collaboratori familiari (art. 3). Il disegno di legge ha rimandato alla regolamentazione di esecuzione per la definizione di requisiti oggettivi e soggettivi, cioè i requisiti e le modalità di accesso alle singole attività nonché le qualifiche e le offerte formative per l'esercizio delle attività di agricoltura sociale, specificando però che la formazione può essere comprovata anche da collaboratori familiari che sono effettivamente coinvolti nello svolgimento delle attività. L'art. 8 prevede le misure di sostegno per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura sociale che possono comprendere l'incentivazione di investimenti e di interventi per l'adeguamento e l'arredamento di edifici e strutture, la partecipazione ai costi delle rette e delle tariffe orarie dei servizi assistenziali, i contributi per corsi di formazione e aggiornamento, per misure di sensibilizzazione, per studi e indagini, manifestazioni, convegni, materiale divulgativo e altre iniziative per enti e organizzazioni nel settore agricolo. Una Consulta provinciale per l'agricoltura sociale, composta dall'assessore provinciale per l'agricoltura o una persona delegata dall'assessore in qualità di presidente, quattro funzionari dell'amministrazione provinciale rappresentanti i settori lavoro, sanità, politiche sociali e formazione professionale tedesca, viene nominata dalla Giunta provinciale e rimane in carica per la durata della legislatura. Per quanto riguarda l'inserimento e la collaborazione con il sistema di welfare locale, il disegno di legge si è limitato ad apportare una modifica alla legge provinciale 30 aprile 1991, n. 13, recante il "Riordino dei servizi sociali in provincia di Bolzano", sancendo che alle istituzioni private, ai sensi della legge sul sistema dei servizi sociali, sono assimilate le imprese che esercitano un'attività nell'ambito

dell'agricoltura sociale per poter essere riconosciute e finanziate quali erogatori dei servizi sociali e socio-sanitari (art. 12).

Complessivamente, dall'analisi documentale è possibile riconoscere nella multifunzionalità e diversificazione in agricoltura i concetti cardine originari del disegno di legge. L'istituzione dell'elenco dei soggetti riconosciuti come idonei è sicuramente strumentalmente efficace, ma i requisiti oggettivi e soggettivi sono poco definiti, rimandando alla regolamentazione di esecuzione. Sin dalle fasi iniziali dell'iter parlamentare (commissione legislativa e consiglio provinciale), è stata rilevata l'assenza del coinvolgimento delle professioni sociali, delle cooperative sociali e delle altre realtà significative del terzo settore e del sistema assistenziale nonché le associazioni di rappresentanza delle persone utenti di servizi.

Questo non coinvolgimento si è riverberato nella definizione dei membri della Consulta che vede coinvolte prevalentemente le organizzazioni agricole. Per quanto riguarda la possibile integrazione delle aree di policy, vera sfida dell'agricoltura sociale, si rileva la sola modifica alla legge provinciale sul riordino del sistema dei servizi sociali del 1991, che garantisce il riconoscimento delle imprese di agricoltura sociale come erogatori di servizi sociali e sociosanitari. Manca una visione generale di sistema e ulteriori riferimenti specifici alla collaborazione con gli altri attori del welfare locale, e con servizi e professioni sociali in esso operanti.

A seguito dei rilievi critici mossi da una parte della minoranza, sono state adottate alcune modifiche. In particolare, all'art. 1 sulle finalità è stato aggiunto un secondo comma che precisa che "(l)'agricoltura sociale è da intendersi come supporto e integrazione dell'offerta di assistenza da parte della Provincia e come intervento di prevenzione o promozione della salute delle persone mediante l'impiego degli animali, delle piante e della natura allo scopo di sostenerne o migliorarne il benessere sociale, fisico, psichico e/o pedagogico." (art. 1, comma 2). Un'altra modifica significativa è stata apportata all'articolo 9 sulla composizione della Consulta, che ha previsto oltre ai membri definiti nel disegno iniziale anche "una/un rappresentante delle organizzazioni più rappresentative a livello provinciale, che riuniscono le organizzazioni di volontariato e i gruppi di auto mutuo aiuto." (art. 9, comma 2, lettera e)). Inoltre, l'articolo 9 è stato integrato con un ulteriore comma che sancisce che "(q) ualora vi siano da trattare argomenti che richiedono la presenza di esperti o

di rappresentanti degli interessi, il presidente della Consulta può chiamare a partecipare alla seduta della Consulta provinciale esperti in materia o rappresentanti delle associazioni che rappresentano gli interessi.” (art. 9, comma 5). Il 13 giugno 2018 il Consiglio provinciale apre le discussioni finali, che, nonostante le integrazioni e le modifiche, rilevano ancora aspetti deboli quali la formazione degli erogatori dei servizi, la composizione della Consulta, la mancanza di un’ottica di sistema, la concorrenza sleale nei confronti di altri erogatori di servizi sociali e la troppa vaghezza del disegno di legge su alcuni punti importanti. L’approvazione finale avviene il 14 giugno 2018 senza ulteriori modifiche sostanziali e senza le proposte di modifica chieste dall’opposizione. I futuri regolamenti attuativi si occuperanno degli aspetti della formazione e di altri requisiti specifici.¹⁰

4. Riflessioni conclusive

L’analisi dei principali documenti regolativi per la promozione dell’agricoltura sociale in prospettiva comparata nella regione Marche e nella provincia autonoma dell’Alto Adige mette in evidenza come la matrice fondante dell’agricoltura sociale in entrambi i contesti sia il Servizio delle politiche di sviluppo agricolo e rurale, come declinazione del tema della multifunzionalità dell’impresa agricola.

Questo elemento rappresenta un punto di forza perché ha permesso la definizione di specifici finanziamenti che dal settore agricoltura sono stati orientati verso la promozione dell’agricoltura sociale, sulla scia di indirizzi di policy europei. Nello stesso tempo, però, sancisce un punto di debolezza strutturale nello sviluppo dell’agricoltura sociale stessa che nel caso delle Marche sembra ancorata a riflessioni e presupposti teorici, nonché analisi, troppo spesso poco approfondite per quanto attiene la dimensione dei bisogni e dei servizi sociali. Il ruolo marginale che l’agricoltura sociale ha nella bozza del Piano Sociale Regionale Marche conferma la scissione tra le due prospettive di policy con il rischio di azioni difficilmente implementabili così come già sperimentato. La necessità di prorogare i bandi nelle Marche per la difficoltà a trovare aziende

¹⁰ http://www2.landtag-bz.org/it/banche_dati/atti_politici/idap_scheda_atto.asp?app=idap&at_id=504177&blank=N

agricole interessate testimonia la necessità di riflessioni più profonde orientate verso una relazione più matura tra aree di policy diverse, in particolare dopo la crisi economica e le riforme dell'ultimo decennio (Genova, 2010).

In Alto Adige analogamente, l'agricoltura sociale è stata promossa dalle organizzazioni agricole e da gruppi di interesse con l'intento di includere le imprese agricole in altri settori per garantire ulteriori attività e fonti di reddito. Importanti soggetti del sociale sono risultati esclusi nelle varie fasi di sviluppo della legge, mantenendo troppo separati gli ambiti di policy e non favorendo dunque un dialogo tra le parti interessate a costruire una dimensione sistemica, in grado di potenziare e ampliare gli aspetti di sostegno e promozione della salute e del benessere delle comunità coinvolte, spesso residenti in ambienti rurali e montani. Molto rimane da fare anche rimanendo in osservazione dello sviluppo pratico delle diverse iniziative che si riveleranno favorevoli o meno a processi di integrazione e di superamento della frammentazione del sistema. Una parola finale deve richiamare anche la logica generale che dovrebbe animare queste ibridazioni tra politiche, in questo caso quelle agricole e sociali. La logica è quella dell'innovazione sociale più che dello strumento normativo, e l'impegno pubblico dovrebbe favorire lo sviluppo di questi ibridi innovativi e multi-attoriali, in grado di produrre beni di natura pubblica, che pure contribuiscono alla generazione di reddito delle categorie coinvolte. In quest'ottica, la responsabilità di supportare e fare evolvere pratiche innovative e coerenti con gli scenari di vita economici, sociali e ambientali, va condivisa tra attori diversi tra cui l'Università e il mondo della Ricerca, le strutture sociosanitarie e i servizi sociali, il terzo settore, il mondo agricolo.

La consapevolezza che il benessere di un territorio sia strettamente legato alla qualità del suo territorio e delle relazioni tra i suoi abitanti necessita di strumenti teorici e di riflessioni analitiche capaci di trasformare in dati, variabili e indicatori un concetto così sfuggente come quello di benessere. L'agricoltura sociale possiede un grande potenziale di innovazione, ma l'efficacia della sua implementazione richiede capacità di lettura, di analisi e di intervento che trascendono le competenze prettamente agricole. La prospettiva sociologica e le competenze del servizio sociale sono indispensabile per tessere reti di significato e progettualità ancorate agli effettivi bisogni del territorio.

Bibliografia

- Ascoli, U. & Pavolini, E. (2012). Ombre rosse. Il sistema di welfare italiano dopo venti anni di riforme. *Stato e mercato*, 32(3), 429–464.
- Ciarini, A. (2012). *Le politiche sociali nelle regioni italiane. Costanti storiche e trasformazioni recenti*. Bologna: Il Mulino.
- Di Iacovo, F. (2008). *Agricoltura sociale: quando le champagne coltivano valori*. Milano: Franco Angeli.
- Fairclough, N. (1995). *Critical discourse analysis: The critical study of language*. London: Longman.
- Fargion, V. & Gualmini, E. (eds)(2013). *Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempi di crisi*. Bologna: Il Mulino.
- Ferrera, M., Fargion, V. & Jessoula, M. (2012). *Alle radici del welfare all'italiana. Origini e futuro di un modello sociale squilibrato*. Venezia: Marsilio.
- Galt, R. (2013). The moral economy is a double-edged sword: Explaining farmers' earnings and self-exploitation in community-supported agriculture. *Economic Geography*, 89(4), 341–365.
- Genova, A. (2010). La crisi come fattore di riassetto del welfare locale: il caso delle Marche. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4, 403–423.
- Genova, A. (2018). L'innovazione nel welfare regionale: la governance dell'agricoltura sociale nel caso studio delle Marche. *Argomenti*, 11, 77–98.
- Genova, A. (2019). *Welfare rurale: politiche e pratiche nel caso studio delle Marche* - Relazione al Convegno "Quali servizi per il welfare rurale? Esperienze e pratiche nelle aree interne". Cagliari, 16–17 Maggio 2019.
- Genova, A. & Viganò, E. (2019) Social Farming: institutional context and local innovations in Marche Region. Sidea.
- Genova, A., Moretti, C. & Viganò E. (2019). Gli agrinido nelle Marche: esperienze di innovazione. In D. Luisi & F. Tantillo, *Quaderni della ricerca La Ricerca, Scuola e innovazione culturale nelle aree interne* (p. 78–87). Torino: Loescher Editore.
- Kazepov, Y. & Barberis, E. (eds)(2013). *Il welfare frammentato*. Roma: Carocci.
- Wiesinger, G. et al. (2013). *Soziale Landwirtschaft. Situation und Potenziale einer Form der Diversifizierung land- und forstwirtschaftlicher Betriebe in Österreich, Südtirol und Trentino*. Wien: Bundesanstalt für Bergbauernfragen, Forschungsbericht 66.